

11.

NUOVE VERSIONI DEL «PETIT PRINCE» IN ARABO MAGHREBINO

Giuliano Mion

PREMESSA

Un precedente lavoro¹ aveva proposto una analisi della traduzione in arabo tunisino del *Petit Prince* di Antoine de Saint-Exupéry ad opera dell'intellettuale Hédi Balegh (1997). Dopo oltre dieci anni dalla pubblicazione tunisina, ciascuno dei tre principali paesi del Maghreb dispone ormai di una propria versione del *Petit Prince*: al 2008 risale infatti la traduzione algerina di Zahia Talbi e Lucienne Brousse, e al 2009 quella marocchina di Abderrahim Youssi².

Con l'intenzione di dare un seguito a quel filone di ricerca, le brevi note di queste righe prendono in esame le nuove traduzioni al fine di analizzare le linee di continuità e di frattura esistenti fra le tre diverse versioni.

Per praticità, d'ora in avanti ci si riferirà al *Petit Prince* in versione tunisina mediante la sigla PPT, a quello in versione algerina con PPA, a quello marocchino con PPM.

1. LE RAGIONI DELLA TRADUZIONE IN ARABO DIALETTALE

Il PPT è opera di un intellettuale noto in Tunisia per la sua passione per l'arabo dialettale: Hédi Balegh è infatti un letterato che per lungo tempo si è occupato di poesia tunisina e parallelamente si è fatto promotore di

¹ Mion 2007.

² Nel momento in cui la redazione di questo lavoro volge al termine, compare lo studio di Nicosia 2013 ad essa dedicato.

studi sulla letteratura popolare, in particolare con raccolte di proverbi³. Si tratta pertanto di un difensore della propria lingua nazionale che, mosso proprio da sentimenti, si è cimentato in una raffinata traduzione del *Petit Prince* nella varietà sedentaria di Tunisi.

Diversi anni dopo, quello che in principio in Tunisia sembrava un semplice esperimento a cavallo tra beata innocenza e *divertissement* provocatorio diventa negli altri paesi maghrebini uno spunto efficace per riflettere seriamente sulla lingua. Contrariamente all'esperienza tunisina, infatti, il PPA e il PPM sono opera di linguisti professionisti mossi da intenti scientifici precisi che vanno ben al di là dell'amore per la cultura popolare e della pura distrazione letteraria.

Il PPA, pubblicato dalle Éditions Barzakh di Algeri, intende mettere a frutto le esperienze glottodidattiche di Lucienne Brousse e Zahia Talbi che si dedicano da decenni all'insegnamento dell'arabo algerino a stranieri presso il centro di studi diocesano Les Glycines di Algeri⁴.

Il PPM, pubblicato inizialmente dalla Éditions Aïni Bannaï di Casablanca nel 2009 e ora ristampato dalla Kalimate di Salé all'interno della «Collection darija», con l'ausilio del Service de Coopération et d'Action culturelle de l'Ambassade de France au Maroc⁵, è invece opera del noto sociolinguista marocchino Abderrahim Youssi⁶.

Se le due traduzioni algerine e marocchine sono opera di linguisti professionisti, va da sé che le ragioni soggiacenti siano ben ponderate. Mentre il PPA non presenta alcun apparato accanto alla mera traduzione, il PPM invece è introdotto da una breve presentazione del traduttore.

Le informazioni sulle ragioni che sono alla base del PPA non sono dunque rinvenibili direttamente sul volume. Nondimeno le dichiarazioni rilasciate in merito da Lucienne Brousse⁷ sottolineano come l'iniziativa sia nata in seno a una serie di progetti di applicazione del metodo strutturato-globale per l'insegnamento dell'arabo algerino a stranieri. L'opera

³ Cf. Mion 2007, 122-123.

⁴ Fra le reazioni della stampa algerina alla pubblicazione del PPA, si veda Bouredji 2008.

⁵ Ringrazio la dott.ssa Margherita Seccia per avermi fornito un esemplare del volume pubblicato dalla Kalimate.

⁶ Tra i servizi giornalistici marocchini dedicati al PPM, si segnalano «Šudūr riwāyat (al-'Amīr aš-šaġīr) bi-d-dāriġa l-maġribiyya» (senza autore), in *al-Ḥabar*, e «'Abd ar-Raḥīm Yūsī yutarġimu 'l-'Amīr aš-šaġīr' ilā d-dāriġa l-maġribiyya» (di Muḥliš aš-Šaġīr), in *al-Ḥayāt al-yaum*, dell'8 febbraio 2012.

⁷ In una breve intervista che mi è stata gentilmente concessa tramite email nel mese di febbraio 2012.

ha pertanto un intento meramente pedagogico, ma non viene comunque intesa come uno strumento di apprendimento dell'algerino per non-arabofoni, bensì come un prodotto destinato ad Algerini di livelli di alfabetizzazione differenti che è stato concepito in seguito alle riflessioni linguistiche di un'*équipe* di insegnanti di lingua.

Nel PPM, invece, Youssi inserisce una prefazione di sei pagine nella quale spiega le ragioni della traduzione in arabo dialettale marocchino e, al contempo, fornisce i riferimenti teorici e metodologici che hanno mosso l'iniziativa. Sostiene così che il Marocco, malgrado gli impegni intrapresi a livello statale per diffondere l'istruzione e promuovere campagne di arabizzazione, sia caratterizzato da una percentuale di analfabetismo superiore al 50%, ossia una situazione che si rivelerebbe non dissimile da diversi paesi arabi. Dal momento che un arabofono va inteso anche come «arabografo»⁸, le due abilità linguistiche della lettura e della scrittura vanno limitate strettamente al dominio della *fushḥā*.

Il compito del pedagogo e delle istituzioni impegnate a depennare la piaga dell'analfabetismo dovrà quindi consistere in primo luogo nell'avvicinare chi non è in grado di leggere e scrivere alla forma scritta di arabo. È evidente che la questione si riveli cruciale, in particolare nel momento in cui il sistema dell'istruzione opta per un insegnamento scolastico impartito nella *fushḥā* e su di essa incentrato, ossia su un livello di lingua che non appartiene mai a un analfabeta che si accosta per la prima volta ad apprendere la lettura e la scrittura⁹.

Riconoscendo giustamente che la differenza fra i due livelli di lingua principali (*fushḥā* e *dāriġa*) trova ambiti funzionali differenti, ossia la scrittura e l'oralità, Youssi non ha esitazioni a ricordare come gli eruditi arabi nei secoli si siano fatti gradualmente promotori di una profonda svalutazione del dialetto, se non addirittura di un vero e proprio disprezzo (*iḥtiqār*) nei suoi confronti. Questo atteggiamento si sarebbe così accompagnato, al contempo, a una promozione sistematica di uno solo dei livelli di lingua disponibili, il *lisān faṣīḥ* appunto, comportando così «sforzi enormi» (*maġhūdāt ġabbāra*) da parte di chi doveva utilizzare l'arabo.

⁸ Naturalizzo qui il più possibile la definizione di «Araboscribe» ideata da Kallas 1994.

⁹ Si pensi alle difficoltà iniziali del percorso di istruzione che il celebre scrittore marocchino Muḥammad Šukrī narra nel suo romanzo *al-Ḥubz al-ḥāfi* «Il pane nudo» in riferimento al processo di alfabetizzazione che ricevette, in carcere e casualmente, in età adulta.

Già da tempo teorico della triglossia marocchina, come dimostra il lavoro del 1983 e la magistrale grammatica del 1992, Youssi riprende quindi anche in questa sede la chiave interpretativa della *tulāṭīyya labǧīyya* in riferimento al livello di lingua intermedio e semispontaneo che, con opportuni riassetamenti fonico-morfosintattici e lessicali, si pone a cavallo tra la *fušḥā* e la *dāriǧat al-mutanawwirīn*¹⁰. La diffusione del dialetto in forma scritta al giorno d'oggi, in parte della letteratura, nella stampa di tipo giornalistico e nella pubblicità, indicherebbe una volontà intrinseca nelle comunità arabe di semplificare la lingua e avvicinarla alla natura reale della comunicazione quotidiana¹¹.

In definitiva, il PPA e il PPM nascono per ragioni del tutto analoghe: dimostrare che l'arabo dialettale può essere una lingua scritta e, come tale, fungere da strumento di alfabetizzazione¹². I passaggi che si susseguono durante l'alfabetizzazione veicolata da un testo in dialetto dovrebbero dunque essere i seguenti:

- riconoscimento per iscritto del proprio livello di lingua nativo (dialetto);
- presa di familiarità con la lettura di una forma scritta di arabo;
- conseguente presa di familiarità con la scrittura araba;
- predisposizione di una base di alfabetizzazione che metta in grado di proseguire nell'apprendimento della lingua araba (stavolta *fušḥā*).

Va da sé che i quattro punti non vadano intesi nell'ordine strettissimo ora presentato, ma è anzi possibile scambiare almeno i primi tre punti. Il quarto punto, infine, rappresenta il crocevia fondamentale del percorso di apprendimento che, una volta raggiunto, proseguirà su livelli di lingua di complessità crescente.

Il rovescio della medaglia, tuttavia, è dato dal fatto che non è neanche possibile accingersi a leggere una versione dialettale ignorando la scrittura araba. Per il PPA, infatti, Lucienne Brousse informa che il testo si rivolge comunque a un lettore a suo agio nella lettura dell'arabo letterario e che, per quanto constatato, anche bambini di circa dieci anni dopo un brevissimo rodaggio riescono a mettersi in grado di leggere il testo dialettale comodamente¹³.

¹⁰ Si noti che la seconda dicitura è in arabo standard marocchinizzato, dato dall'impiego del sostantivo *dāriǧa* per «dialetto», di ciò che in origine era stato formulato notoriamente da Badawi 1973 per l'Egitto in termini di *ḩāmīyyat al-mutanawwirīn*.

¹¹ Sulla situazione del fenomeno in Marocco, lavori aggiornati e frutto di frequenzazioni di campo costanti sono Agudé 2006 e 2012.

¹² Un esperimento in questo senso è stato compiuto già diversi anni fa dal settimanale in arabo marocchino *Xbār Blādna* di Tangeri. In proposito, si veda Langone 2003.

¹³ L. Brousse (comunicazione personale).

Se vi sono diverse interpretazioni possibili del fenomeno, con basi teoriche soggiacenti diametralmente opposte, occorrerà riconoscere che il dibattito sull'alfabetizzazione veicolata dall'impiego a fini didattici del dialetto continuerà ad essere ancora per lungo tempo vivo. Aguadé (2012), per esempio, esprime forti perplessità sull'alfabetizzazione veicolata dal dialetto e menziona con vigore una lunga serie di esperimenti che negli anni sono falliti miseramente. Le ragioni dell'insuccesso sono varie:

Ceux qui prônent l'emploi exclusif du dialecte comme remède à l'analphabétisme ne semblent pas être conscients des énormes problèmes pratiques que cette mesure poserait. Je me limite ici à en signaler deux: d'abord, il faudrait choisir un dialecte qui serait utilisé comme langue standard, ensuite, créer une orthographe ad hoc pour ce dialecte.¹⁴

Accanto a questi due problemi metodologici di fondo, in Marocco vi sono però altre criticità, come le carenze strutturali e organizzative di tutto il comparto dell'istruzione¹⁵ nonché il problema del bilinguismo di numerose regioni del paese:

Les handicaps pédagogiques jouent ici un rôle important (par exemple l'emploi de méthodes et manuels archaïques pour l'enseignement de l'arabe) comme aussi le manque de livres infantiles en arabe classique qui est très frappant [...]. En plus, il n'y a pas de manuels spécifiques pour les zones berbérophones où les enfants ont évidemment plus de difficultés avec la langue écrite que ceux qui sont arabophones et parlent chez eux un dialecte arabe.¹⁶

2. RESE GRAFICHE

Rosenbaum (2004) argomenta che l'arabo egiziano è divenuto ormai una sorta di seconda lingua scritta in Egitto e si è totalmente svincolato da quella tradizione che lo relegava all'oralità, per imporsi definitivamente nelle pubblicazioni a stampa. Aguadé (2006, 253), invece, sostiene che per il Marocco la situazione sia totalmente differente e che le «publications in

¹⁴ Aguadé 2012, 372.

¹⁵ Sui problemi di politica linguistica nel sistema dell'istruzione contemporaneo, uno studio recente e dettagliato è Benítez Fernández 2010.

¹⁶ Aguadé 2012, 372.

Moroccan dialect are very scarce because almost all authors prefer to write either in Standard Literary Arabic or in French». Tuttavia, la perplessità maggiore che si presenta a qualsiasi Arabo nel momento in cui decide di mettere per iscritto il dialetto risiede nella resa grafica del parlato. Le soluzioni per le quali gli Arabi optano in genere sono sintetizzate bene da Aguadé (2006, 253):

As it is the case in other Arabic speaking countries, when writing in dialect Moroccans have two opposite possibilities: either to preserve as much as possible the orthography of Classical Arabic or to innovate trying to represent the phonemes of the spoken language: the result is generally a fluctuation between both tendencies.

Per il PPM, Youssi spiega che si è prefissato lo scopo di rispettare due principi fondamentali:

- elevato livello di precisione nella resa dei fonemi;
- conservazione, nei limiti del possibile, delle regole ortografiche della *fushā*.

L'osservanza di questi principi implica una semplificazione della lettura e un minore sforzo nella decodifica del rapporto tra grafema e fonema. La vocalizzazione completa viene evitata deliberatamente per non appesantire il testo e per favorirne piuttosto una lettura di tipo intuitivo, ma il vocalismo viene comunque parzialmente registrato. Mentre le vocali brevi non compaiono, le *hurūf al-līn* (ossia *'alif*, *yā'* e *wāw*) sono adoperate soltanto per trascrivere *a*, *i*, *u* (< *ā, *ī, *ū). Lo *shwa* viene segnalato mediante una *'alif*, nel più dei casi in posizione iniziale di parola. Così, esso viene segnalato sistematicamente per i pronomi personali (<انتا> per *nta* «tu^m», <انتى> per *nti* «tu^f», ecc.) e per l'imperativo del verbo. Le interdentali originarie (*ṭ*, *ḍ*) sono passate nella maggioranza delle varietà marocchine a occlusive dentali (*t*, *d*) così come le enfatiche sono collise in un unico *ḍ*. I grafemi originali della *fushā* (<ح>, <ذ>, <ظ>) vengono comunque conservati per rappresentare la variante etimologica del lessema.

Per il PPA, l'impianto generale dell'ortografia è estremamente simile a quello del PPM, con registrazione del solo vocalismo lungo, mantenimento dei grafemi interdentali a valore fonetico di dentale e casi di segnalazione di epentesi vocalica, ma si possono isolare delle peculiarità nella resa di alcuni fenomeni fonomorfolologici e di morfosintassi. In particolare, la preposizione **fi* «in» subisce una sorte doppia: con *yā'* finale fornita di punti <فى> davanti a un sostantivo privo di articolo determinativo, e con *'alif maqṣūra* <فى> davanti ad articolo. In tal modo, è possibile distinguere una resa /fi-/, come in *fi-*umr-i** «in vita mia» o in *fi-nhār wāḥed* «in un giorno solo», da una resa /f(ə)-/, come in *fə-l-muḡāmārāt* «nelle avventure» o in

f-l-āxər «alla fine». La negazione verbale discontinua *ma—š* è graficamente separata dal lessema negato e presenta pertanto due elementi indipendenti <ما> /mā/ e <ش> /-š/, quest'ultima in posizione isolata. Lo pseudo-verbo maghrebino *mādābī-* «volere» viene rappresentato da una resa grafica schiettamente etimologica¹⁷, costituita da tre elementi indipendenti: così, *mādābī-ya* «vorrei» viene reso <ما> /mā/ seguito <ذا> /dā/ e <بي> /biyya/.

Lo specchio riportato di seguito sintetizza alcune delle caratteristiche più evidenti delle tre versioni maghrebine del *Petit Prince*, dove è possibile confrontare analogie e differenze nonché l'occorrenza (+), l'assenza (-) o la presenza alternata (±) di diversi fenomeni.

	PPT	PPA	PPM
Interdentali	> <i>t d</i> → ذث	> <i>t d</i> → ذث	> <i>t d</i> → ذث
/g/	ڨ	ڨ	گ
Vocali brevi	±	-	-
Šadda	±	±	±
Vocali eufoniche	±	-	-
Congiunzione * <i>wa-</i>	و و	و	و
Preverbo del presente	∅	∅	كا (تا) ¹⁸
Negazione discontinua	ماش	ماش	ماش

L'*incipit* del terzo capitolo¹⁹ nelle tre versioni, per esempio, viene riportato di seguito nella grafia originale dei testi e accompagnato da una proposta di trascrizione scientifica che intende suggerirne la corretta lettura:

¹⁷ Su tale pseudoverbo si veda Mion 2013.

¹⁸ Youssi opta quasi sempre per il preverbo *kā-*, essendo invece rarissime le occorrenze di *tā-*.

¹⁹ Testo originale: «Il me fallut longtemps pour comprendre d'où il venait. Le petit prince, qui me posait beaucoup de questions, ne semblait jamais entendre les miennes. Ce sont des mots prononcés par hasard qui, peu à peu, m'ont tout révélé. Ainsi, quand il aperçut pour la première fois mon avion (je ne dessinerai pas mon avion, c'est un dessin beaucoup trop compliqué pour moi) il me demanda: – Qu'est-ce que c'est que cette chose là?».

PPT (p. 13)

إقعدت مدّة طويلة باش إفهمت إمنين جا الأمير الصغِير، هو يُلقِي عليّ برشَ أسئلة لكن يظهر لي ما هوش يتَّبَع في الأسئلة متاعي. لكن كلمات قالها هكّ، صدّفه، هي اللي بالشويّه بالشويّه بيّنت لي كلّ شي. مثلاً، وقت إللي شاف لأول مرّة طيَّارتي (طيَّارتي، مانيش مش نصوِّرها، هذا إصعيب ياسر عليّ!)، قلت، وقت إللي شاف المرّة الأولى بالكل طيَّارتي إسالني:
– الحاجه هذه، إشنوّه؟

*qeadt mudda twila bāš fbəmt mnīn žā l-amīr əṣ-šgəyyər, hūwa yulqi ealiya barša 'as'ila, lākən yuḏbur-li ma-bū-š ytabbəe fi-l-'as'ila mtāe-i. lākən, kalimāt qāl-ha hakka, šudfa, hiya lli b-šwayya b-šwayya bayynət-li kull šay. maṭalan, wuqt-əlli šāf l-uwwəl marra ṭayyārt-i (ṭayyārt-i, ma-nī-š mūš 'nšawwər-ha, hāda ʕəib yāsər ealiya!), qult, waqt-əlli šāf l-marra l-ūwla bə-l-kull ṭayyārt-i, s'əl-ni:
– əl-ḥāza ḥādi, šnuwwa?*

PPM (p. 18)

فاتت مدّة طويلة قبل ما نعرف منين جا. كان الأمير الصغِير كا بوضع بزّاف ديال الأسئلة، ولكن كان بحال إلا ما كا يسمعش الأسئلة دياولي انا. ولكن كانوا بعض الكلمات قالهم هكذاك غير صدفة، هما اللي وضّحو لي كلّ شي. مثلاً، ملّي شاف الطيَّارة ديالي لأول مرّة (و بلاش ما نرسم الطيَّارة لأنه رسم صعيّب) سوّلني:
– أش هذ الشئ هذا؟

*fātət mudda twila qbəl-ma naerəf mnīn žā. kān l-amīr əṣ-šgəyyər kā-yūḏəe bəzzāff dyāl l-'as'ila, wa-lākin kān bhāl ila mā kā-ysməe-š l-'as'ila dyāwl-i āna. wa-lākin kānu baed əl-kəlmāt, gāl-hum həkdaək ġir šudfa, hūma lli wəḏḏḥū-liya kull-ši. matalən, məlli šāf əṭ-ṭiyyāra dyāl-i l-uwwəl məṣṣə (w-blāš-ma nərsəm əṭ-ṭiyyāra li'ənna-bu rasm ʕəib) suwwəl-ni:
– āš ḥād-əš-ši ḥāda?*

PPA (p. 15)

قعدت مدّة طويلة باش نفهم منين جا. الامير الصغير هو التي كان يسقصيني بالزاف، عمره ما كان بيان بالتي يسمع للأسئلة متاعي. شي كلمات التي كان يقولهم بلا قصد هما التي شوية بشوية كشفوا لي كل شي. امالا كشف المرّة الأولى طيَّارتي (ما نرسم ش الطيَّارة متاعي، هذا رسم واعر بالزاف عليّ) سقصاني
– واش هذ الحاجة؟

*qeadt mudda twila bāš nəfbəm 'mnīn ġā. l-amīr əṣ-šgīr hūwa lli kān yaqəṣi-ni bəzzāff, eumr-u ma kān ybān b-əlli yəsməe lə-l-'as'ila mtāe-i. šī-kəlmāt əlli kān yqūl-hum blā qašd hūma lli šwiyya b-šwiyya kəṣfū-li kull-ši. mmāla ki-šāf l-marra l-ūwla ṭiyyārt-i (ma-nərsəm-š əṭ-ṭiyyāra mtāe-i, ḥāda rasm wəeər bəzzāff eali-ya) saqəṣā-ni:
– wāš ḥād-əl-ḥāḡa?*

3. ALCUNE OSSERVAZIONI LINGUISTICHE

La comparazione fra le versioni del *Petit Prince*²⁰ lascia isolare alcune caratteristiche peculiari riconducibili ai dialetti impiegati dai traduttori. In particolare, le brevi note di seguito si soffermeranno su aspetti legati al lessico, alla formazione del plurale dei quadriconsonantici, ai diminutivi, alle locuzioni avverbiali, e alle forme del verbo.

3.1. Lessico

A livello lessicale, ciascuna versione opta per un dialetto colto, ovvero la varietà urbana standardizzata sul piano nazionale, coincidente di fatto con quella della capitale, ma sfruttando una incipiente influenza dell'arabo standard. Nessun traduttore, tuttavia, rinuncia a elementi prettamente locali che caratterizzano la propria varietà dialettale, come per esempio le pseudopreposizioni (PPT e PPA *mtāε*, PPM *dyāl* - *dyālt* - *dyāwl*, *d-*), l'avverbio temporale per «adesso» (PPT *tawwa*, PPA <*drk*>²¹, PPM *dābā*), il verbo per «domandare» (PPT *s'əl*, PPA *səqša*, PPM *suwwəl*), o l'articolo indeterminativo (PPT \emptyset , PPA *kāš*, PPM *waḥd-əl-*).

3.2. Nominali quadriconsonantici al plurale

È noto che le varietà prehilaliche maghrebine costruiscono il plurale dei quadriconsonantici di tipo *CaCāCīC* dell'antico arabo secondo il nuovo tipo *CCāC(ə)C*²².

Questa tendenza è rigorosamente rispettata nel PPA che infatti presenta: *slātən* «sultani», *mlāyən* «milioni», *mlāyr* «miliardi». Il PPM, invece, sembra essere meno coerente e omogeneo: *šnādəq* «casse», *mlāyən* e *mlāyīn* «milioni», *barākīn* «vulcani».

²⁰ Ci si soffermerà analiticamente soprattutto sulle versioni marocchina e algerina. Per quanto non segnalato sulla versione tunisina, si rimanda invece a Mion 2007.

²¹ Generalmente *durk* ad Algeri, è tuttavia anche *dorka*, *darwuk*, o altro ancora, a seconda dei socioletti o delle località. Si vedano a tal proposito le varianti segnalate da Madouni-La Peyre 2003, che sono comunque incomplete. Altri esempi di stratificazione lessicale sulla costa algerina sono indicati dai lavori di Cantineau 1937, 1939, 1940.

²² Cf. Marçais 1977, 123.

3.3. *Diminutivi*

Si afferma generalmente che i diminutivi siano più frequenti nelle varietà maghrebine rispetto a quelle orientali²³. Effettivamente, i testi presentano diversi diminutivi come esemplificano le versioni algerina e marocchina:

- PPA: *rwīḡəl* «ometto», *šḡīrāt* «alberelli», *ḡṣḡyən* «ramoscello», *kwīkəb* «pianetino», *kwīḡət* «foglietto», *wlīd-i* «ragazzino mio»;
- PPM: *driyyəf* «gentile», *kwīkəb* «pianetino», *ṣnīdīqa* «bauletti», *šḡīrāt* «alberelli»²⁴, *wriqāt* «foglioline».

3.4. *Locuzioni avverbiali*

La versione algerina ha una forte presenza, rispetto alle altre due, di locuzioni avverbiali costruite sulla ripetizione di uno stesso lessema: *swā swā* «proprio», *təmm təmm* «subito», *ṣaḥḥ ṣaḥḥ* «esattamente», *kīf kīf* «la stessa cosa», *mlīḥ mlīḥ* «per bene». Per il medesimo procedimento, va segnalato inoltre l'esempio di aggettivo *šḡīr šḡīr* «piccino piccino». Tale principio nella versione del PPM si applica esclusivamente a *b-šwīya b-šwīya* «piano piano».

3.5. *Verbo*

L'insieme delle varietà maghrebine, come è noto, ha recuperato la rarissima XI forma dell'antico arabo (di schema *iCCāCCa*)²⁵. I verbi così generati, di schema *CCāC yəCCāC*, sono i seguenti:

- PPA: *yqdāmu* «invecchiano», *yxlāṣ* «termina^m», *təxlāṣ* «termina^f», *ḥmār* «arrossi^m», *yḥmār* «arrossisce^m»;
- PPM: *kā-yṣeāb* «trova^m difficile», *yṭwāl* «è lungo», *kā-yṣlāḥ* «serve^m», *kā-ydbālu* «appassiscono».

Il PPA, infine, è l'unica delle tre versioni dialettali maghrebine a utilizzare verbi in VII forma a prefisso in *n-* per il riflessivo-passivo: *ynšāf* «si vede^m», *ynšāb* «si trova^m», *ynqaṣṣ* «si taglia^m».

²³ Cf. Durand 2009, 330.

²⁴ Si ricordi che *ḡ* ad Algeri è *ḡ* laddove nel Marocco centrale è *ž*.

²⁵ Cf. Marçais 1977, 64-65, e Durand 2009, 388.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aguadé 2006 J. Aguadé, «Writing Dialect in Morocco», *Estudios de dialectología norteafricana y andalusí* 19 (2006), 253-274.
- Aguadé 2012 J. Aguadé, «Remarques sur la situation linguistique au Maroc», in A. Barontini et al. (éds.), *Dynamiques langagières en Arabophonie: variations, contacts, migrations et créations artistiques. Hommage offert à Dominique Caubet par ses élèves et collègues*, Zaragoza, Ieiop, 2012, 367-377.
- Badawī 1973 El-S. Badawī, *Mustawayāt al-ʿarabiyya l-mucāšira fi Miṣr*, al-Qāhira, Dār al-Maʿārif, 1973.
- Benítez Fernández 2010 M. Benítez Fernández, *La política lingüística contemporánea de Marruecos: de la arabización a la aceptación del multilingüismo*, Zaragoza, Ieiop, 2010.
- Bouredji 2008 F. Bouredji, «Le Petit Prince en arabe dialectal, un retour aux sources», *La Tribune* (20 juin 2008).
- Cantineau 1937 J. Cantineau, «Les parlers arabes du Département d'Alger», *Revue africaine* 81 (1937), 703-711.
- Cantineau 1939 J. Cantineau, «Les parlers arabes du Département de Constantine», in *Quatrième Congrès de la Fédération des Sociétés savantes de l'Afrique du Nord*, Alger, Imprimeries la Typo-Litho et Jules Carbonet réunies, 1939, 849-863.
- Cantineau 1940 J. Cantineau, «Les parlers arabes du Département d'Oran», *Revue africaine* 84 (1940), 220-231.
- Durand 2009 O. Durand, *Dialettologia araba*, Roma, Carocci, 2009.
- Kallas 1994 E. Kallas, «Arabophones ou Araboscribes?», *Annali Ca' Foscari* 33 (1994), 77-97.
- Langone 2003 A.D. Langone, «'Ḥbār blādna'. Une expérience journalistique en arabe dialectal marocain», *Estudios de dialectología norteafricana y andalusí* 7 (2003), 143-151.
- Madouni-La Payre J. Madouni-La Payre, *Dictionnaire arabe algérien-français. Algérie de l'ouest*, Paris, L'Asiathèque, 2003.
- Marçais 1977 Ph. Marçais, *Esquisse grammaticale de l'arabe maghrébin*, Paris, Maisonneuve, 1977.
- Mion 2007 G. Mion, «La versione del 'Piccolo Principe' in arabo tunisino», in E. Fazzini (a cura di), *Ricerca e didattica tra due sponde* (Quaderni del Mediterraneo 1), Lanciano, Carabba, 2007, 117-140.

- Mion 2013 G. Mion, «Quelques remarques sur les verbes modaux et les pseudoverbes de l'arabe parlé à Tunis», *Folia orientalia* 50 (2013), 51-65.
- Nicosia 2013 A. Nicosia, «'Le Petit Prince' in Moroccan Arabic», *Romano-Arabica* 13 (2013), 273-288.
- Rosenbaum 2004 G.M. Rosenbaum, «Egyptian Arabic as a Written Language», *Jerusalem Studies in Arabic and Islam* 29 (2004), 281-340.
- Youssi 1983 A. Youssi, «La triglossie dans la typologie linguistique», *La linguistique* 19 (1983), 71-83.
- Youssi 1992 A. Youssi, *Grammaire et lexique de l'arabe marocain moderne*, Rabat, Wallada, 1992.
- Youssi 2000-01 A. Youssi, «Types of Multi-Lingualism and Multi-Dialectalism across the Arabic Speaking Communities», *Estudios de dialectología norteafricana y andalusí* 5 (2000-2001), 7-28.